

Decisione a sorpresa del supercommissario Guido Rossi. «Non me l'aspettavo» ha detto l'ex magistrato. E suo figlio: «Mio padre è stato allo stadio una volta in vita sua»

# Penserà Borrelli a mettere le manette al calcio

L'ex responsabile della procura milanese è stato nominato capo dell'Ufficio indagini: «Non sono tifoso, di pallone non so nulla»

Franco Ordine  
da Milano

«Borrelli chi?». Solo a Coverciano i cavalieri di Lippi, impegnati nella preparazione del mondiale, hanno avuto bisogno di un riassunto delle puntate precedenti per identificare al volo il personaggio in questione. L'interrogativo è rimasto sospeso nell'afa per qualche minuto con la sola eccezione di Alberto Gilardino, biellese, centravanti del Milan e della Nazionale. «Conosco questo signore, è una persona di grande competenza, mai come ora è fondamentale molto dalla giustizia sportiva perché il calcio torni pulito» è il suo benvenuto, una stretta di mano e un plauso. L'unico dal fronte del Milan e si può capire il riflesso condizionato. Adriano Galliani, vicepresidente esecutivo, è stato «blindato» dall'avvocato Leandro Cantamessa. Neanche un sospiro sulla nomina. Svelato il mistero a Coverciano, è cominciata la rumba. Non si tratta dunque di un italo-argentino da tesserare nel campionato italiano ma di Francesco Saverio Borrelli, anni 76, magistrato in pensione, ex procuratore generale di Milano, il simbolo di «mani pulite». È lui il nuovo capo dell'ufficio indagine della Federcalcio, il braccio investigativo della giustizia sportiva rimasto senza guida dopo le polemiche dimissioni di Italo Pappa, generale della Guardia di Finanza. Francesco Saverio Borrelli, dunque. Già, proprio lui, tornato alla ribalta dopo qualche anno di

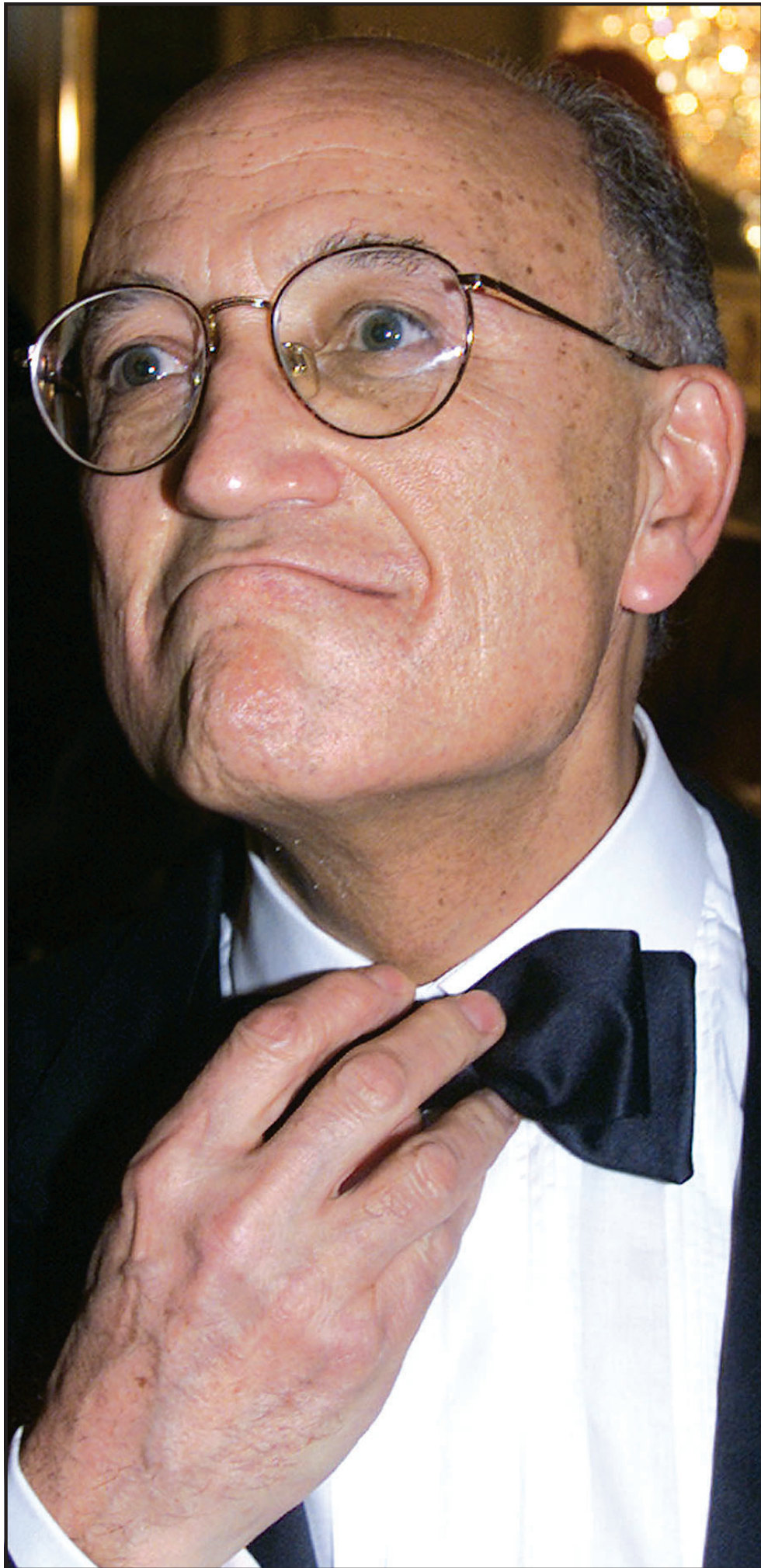
**Stupite le reazioni del mondo del pallone. Zamparini: «Sono sconcertato, mi aspetto giustizia, non giustizialismo»**

giardini, belle letture e prime della Scala vissute in semiclandestinità.

«Sono sorpreso, non me l'aspettavo assolutamente» è la sua prima reazione, confidata via citofono al cronista dell'agenzia che l'ha raggiunto sotto casa. Al telefono si è negato e non certo perché temesse qualche intercettazione. Della sua impreparazione, in fatto di calcio, non ha fatto mistero. Anzi l'ha sventolata quasi come una bandiera di indipendenza rispetto agli eserciti schierati con le casacche. «Non sono tifoso e non mi sono mai occupato di calcio» è la garanzia di terzietà offerta al grande pubblico che adesso ne seguirà le imprese da 007 del pallone. Inevitabile il paragone con tangentopoli, quattordici anni prima. «Credo vi siano analogie, vedremo alla fine» è il suo laconico commento. La chiosa più divertita è quella di suo figlio Andrea, magistrato come il padre, pronto a scherzare sulla nomina: «Ma come farà, non sa niente di calcio». Rari persino i pochi ricordi, in tutto due: una partita vista dal vivo, a San Siro, estate del '90, inaugurazione mondiale italiano a Milano, Argentina-Camerun, e una ammirata in tv, durante le vacanze estive, quell'Italia-Germania 4-3 di Messico '70 diventata più di una partita. «Sarà un'esperienza nuova, forse è meglio» chiude il figlio Andrea.

Ma le sorprese sincere non arrivano solo da Coverciano. Maurizio Zamparini, presidente del Palermo, reduce dal pranzo con Adriano Galliani, non nasconde i timori suoi e del calcio. «Sono sconcertato» confessa, «auspicio giustizia e non giustizialismo» aggiunge, «non so in quale direzione si stia andando, sono preoccupato dell'eccesso di coloritura politica data alla vicenda» incalza. «Guai a far riscrivere le regole dai giudici» conclude amaro Zamparini. E forse per frenare l'allarme scattato, da Roma, Giancarlo Abete, ex vice di Carraro, fa riflettere il mondo del calcio. «Borrelli non deve scrivere le sentenze, quelle toccheranno a Disciplinare e Caf» ricorda.

Nel resto del Belpaese, il nome e il cognome, Francesco Saverio Borrelli, scanditi dalle agenzie intorno a mezzogiorno, hanno dato vita a una sarabanda di commenti, reazioni e giudizi. È la terza nomina fatta da Sergio Rossi, dopo la scelta dei suoi vice (Nicoletti, Albertini e Nebbioso) commissari e la decisione di cementare la panchina di Marcello Lippi. Si è rivolto a un vecchio amico, sicuro di ricevere la necessaria collaborazione. Borrelli diventerà, nei prossimi giorni, l'ufficiale di collegamento tra il calcio e la procura di Napoli da cui devono arrivare e restare custoditi tutti i verbali dell'indagine. Nessuno dei pm di Napoli può dubitare della lealtà e dell'affidabilità di Borrelli. Anzi gli verrà garantita la massima collaborazione. E Guido Rossi di questo ha bisogno per tagliare il nastro delle scadenze: 10 luglio (comunicazione delle squadre da iscriverne all'Uefa), 27 agosto (inizio del campionato).



RITORNO «Adesso arrivo io» sembra dire Francesco Saverio Borrelli sistemandosi il farfallino

IL RITRATTO

## L'aristocratico che già a scuola segnava i cattivi sulla lavagna

Stefano Zurlo  
da Milano

«C'era da aspettarselo. Guido Rossi ha chiamato Francesco Saverio Borrelli al capezzale del calcio malato. Certe parentele, anche se non risultano all'anagrafe, sono salde. Saldissime. E al momento buono diventano operative. I due hanno temperamenti simili: freddo, lucido Rossi, ma quando si accomodava - ora sarebbe conflitto di interessi - in tribuna al Meazza il folletto che è in lui si scatenava e l'aploomb andava in pezzi; altrettanto cartesiano Borrelli, persino luciferino secondo i suoi molti detrattori, ma quando si siede davanti al pianoforte le mani trasmettono le sensazioni in chiaroscuro di un animo ro-

lancia e, talvolta, caricate con la perfidia necessaria per trasformarle in frecce avvelenate. Il solitario Borrelli impugnò la bacchetta del direttore d'orchestra e senza mai scendere dal podio del suo io si rivelò un fine stratega, un generale pronto a ricevere le standing ovation dei suoi molti fan e i fischi rabbiosi dei molti nemici. Il Borrelli nato a Napoli 76 anni fa, cresciuto a Firenze e radicato a Milano, è rimasto in prima linea come procuratore e poi come procuratore generale per dieci anni esatti, dall'arresto di Mario Chiesa il 17 febbraio 1992, al triplice resistere e al pensionamento sulla soglia invalicabile del settantaduesimo compleanno nell'aprile 2002.

**Da primo della classe a direttore d'orchestra dell'inchiesta più famosa d'Italia. Senza mai scendere dal podio del suo «io»**

mantico. Complementare al cervello da illuminista e alla personalità aristocratica.

Difficile comporre la sintesi. Di sicuro Borrelli è un solitario che guarda al mondo dalla vetta immacolata del suo ego e riflette sui gusti dell'umanità, che come magistrato ha studiato per quasi mezzo secolo, con una punta di compassione mista a disprezzo. Una volta, per una qualche combinazione chimica e per le condizioni storiche del Paese, l'intelligenza viva e le formidabili capacità organizzative hanno vinto sullo spirito orgoglioso e ingovernabile. Sboccio così la stagione di Mani pulite. La stagione dei proclami. Degli avvisi di garanzia e dei preavvisi a mezzo intervista. Delle parole pesate una a una sulla sua personalissima bi-

ma. Sembrava che quel resistere dovesse essere il suo testamento e infatti abbandonate la bacchetta e la ramazza Borrelli si era inabissato come un sottomarino. Lo si poteva incrociare in sella alla sua bicicletta dalla parti di Città Studi, alla prima della Scala o sulle montagne della Val d'Aosta. Pareva di sfogliare l'album inevitabilmente malinconico del declino e certe sue foto facevano impressione se paragonate con quelle scattate solo pochi anni prima: una selva di microfoni davanti alla bocca, i telegrammi scagliati come missili da Porta Vittoria verso i palazzi del potere, il volto severo alleggerito da un pizzico - e qualche volta anche più - di vanità. Borrelli, uomo tutto d'un pezzo, lontano dalle mezze misure e dalla misura della diplomazia e della politica, era rimpianto da molti, ma come si rimpiange chi non c'è più e non potrà tornare.

Invece dalla teca della vita domestica l'ha dissigliato Guido Rossi. Quel Rossi che nel giugno 1993 salì i gradini del palazzo di giustizia di Milano come numero uno della Montedison. Quel Rossi che nel '95 distillò una cri-

stica pacata ma acuminata di Mani pulite: «Il principale errore è stato quello di fare giustizia penale aggregata, il processo al sistema, invece che un giudizio penale molto preciso». Ovvero, la rivoluzione, anche se nel segno della legalità. Ma Rossi, evidentemente, ha lo stesso Dna e appartiene alla stessa generazione. Certe affinità riemergono: i due sono convinti di rappresentare il meglio del Paese e di un Paese troppe volte mediocre. Probabilmente, se lo ripetono quando incrociano il loro amico più fidato: lo specchio. E Borrelli sorride sarcastico quando l'etichettano come uomo di sinistra, perché la sua geografia politica, come pure quella del suo committente, fatica a sovrapporsi a quella disegnata dal Parlamento.

In ogni caso si ricomincia: mani o piedi fa poca differenza quando c'è un sistema di potere e di relazioni che va in pezzi. Borrelli è uno sportivo ma sa poco o nulla di calcio: il figlio Andrea, magistrato come il padre e il nonno Manlio, dice che è andato allo stadio una volta sola, per dovere istituzionale, per Italia '90. Imparerà. E presto sapremo se le prossime settimane saranno un replay di Mani pulite e se Borrelli spargerà il sale sulla città calcistica del male, così come ci aveva abituati ai tempi dell'anatema contro Tangentopoli. Certo, i tempi sono cambiati e il suo allievo Francesco Greco, anima dell'indagine su Fiorani e i furbetti del quartieri oltrechiodo grande estimatore di Guido Rossi, oggi usa le manette con una parsimonia che allora sarebbe sembrata inaccettabile. E poi il ruolo, dentro il perimetro della giustizia sportiva, è diverso. Ma Borrelli non ama la parte della pianta ornamentale e soprattutto non gradisce ricevere ordini. A otto anni, era solo un bambino, andò sui giornali per la prima volta: la sua maestra disse alla Nazione che era lui a segnare sulla lavagna i buoni e i cattivi. Se Guido Rossi l'ha rubato alla naftalina è perché quella è stata ed è la vocazione di una vita.

IL NUOVO 007 DIVIDE IL PARLAMENTO

## «Retrocedere, retrocedere, retrocedere...»



Gianluigi Nuzzi  
da Milano

**Giovanardi**  
Non dà serenità al calcio, non lo avrei nominato



**D'Ambrosio**  
Lo conosco è un uomo all'altezza dell'incarico ricevuto

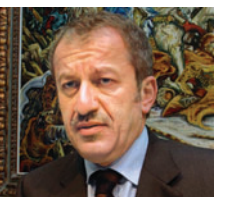
**Dall'ironia della Santanchè a quella di Gasparri: «Se tifassi Milan sarei preoccupato». Diliberto: «L'uomo giusto»**

parte una doppia critica: la nomina conferma l'occupazione portata avanti dalla maggioranza e fa intravedere il ritorno dello stile Mani pulite. Sul l'occupazione tuona la Lega. Roberto Calderoli: «L'assalto alla diligenza - afferma - prosegue. Viene scelto un ex magistrato sul cui colore della toga non possono esserci dubbi. Vergogna!». Roberto Maroni: «La nomina è coerente con la sinistra che sta realizzando un progetto egemonico: occupare tutto» Fa eco Ignazio La Russa: «Il calcio ora ha bisogno di getti d'acqua, non di scintille. Mi chiedo se questa nomina serva a creare polemiche, visto che può prefigurare una sorta di occupazione». Sulla stessa linea Stefania Craxi: «Hanno occupato malamente la quarta casella. Mi auguro che Borrelli non faccia gli stessi danni al Paese, come quelli

che fece con i suoi sodali quando decisero di commissariare la politica». Insomma, inevitabile tornare agli anni del Pool. Con molti che dall'opposizione tratteggiano scenari inquietanti: «La nomina di Borrelli - commenta Fabrizio Cicchitto, vice-coordinatore di Forza Italia - ha dell'incredibile ed è tutt'altro che "innocente". È evidente che c'è una "manina" che vuole recuperare il giustizialismo che ci ha deliziato negli anni Novanta e strumentalizzare quello che è avvenuto nel calcio per riprendere a sparare a raffica in molteplici direzioni e aumentare il potere di ricatto e di interdizione di alcuni ben precisi ambienti milanesi collocati a cavallo fra alcuni grandi studi legali, alcune banche, qualche potere editoriale». Di conseguenza il Milan potrebbe finire nel mirino: «Io sono della Roma - risponde ironico

Maurizio Gasparri - se fossi del Milan sarei preoccupato». E Alfredo Mantovano: «Questa nomina è la risposta più adeguata all'intenzione manifestata da Berlusconi di tornare a fare il Presidente del Milan. Certi rischi vanno scongiurati sul nascere». Nessuna perifrasi da Gianfranco Rotondi, segretario Dc: ««Si scoprono le carte alla fine sarà un'operazione politica e contro Berlusconi». Il passato viene vissuto come fantasma. Rievocato dagli ex colleghi magistrati che oggi applaudono. Da Gerardo D'Ambrosio, ex braccio destro ora senatore dell'Ulivo, «Sarà sicuramente all'altezza», a Di Pietro che gioisce.

Anche nel centrosinistra c'è chi prevede guai per il Milan. È Oliviero Diliberto: «È la persona giusta al posto giusto. Semmai il Milan è a rischio per le porcate che hanno fatto, come risulta dalle intercettazioni». Dal governo, invece, più silenzi che incoraggiamenti. Di rito i "migliori auguri di buon lavoro" di alcuni ministri come Alfonso Pecoraro Scania e la titolare dello sport Giovanna Me-



**Maroni**  
Coerente, la sinistra sta occupando tutto



**Rotondi**  
Questa è un'operazione politica contro Berlusconi